età e tutte le fogge, attratti evidentemente da aspetti che non erano soltanto quelli meramente letterari o riguardanti la passione per l'argomento *fantasy* in astratto. Era solo ed esclusivamente il mondo di Tolkien in quanto "subcreazione" che interessava, in tutti i suoi aspetti.

Quali? L'aspetto artistico, prima di tutto. Vale a dire la pittura, la grafica, l'illustrazione, ma anche la musica, la danza, la scenografia. Questi aspetti spesso tra loro collegati, sono stati quelli che hanno mandato letteralmente in visibilio il pubblico che affollava la platea e i palchi del Teatro Titano, quando sul palcoscenico si sono alternati tre generi molto diversi fra loro d'interpretazioni: prima le *performances* in costume di Pier Paderni, Giovanni e Domenico Franchi, Andrea Ortu, Danilo Manenti, Monica Malzani, Maura Baldi e Carla Ricotti, cioè gli appartenenti dell'Associazione Orizzonti Aperti che da almeno quattro anni s'ispira a Tolkien nel suo programma per una rigenerazione spirituale dell'arte, che hanno riunito musica (piano, flauto), pittura, scenografia e danza (ed hanno per l'occasione presentato **Il ritorno di Re Arcobaleno**, una specie di almanacco illustrato con racconti, poesie, esperienze, pensieri, che è un po' il consuntivo della loro attività dal 1991: ha 176 pagine, costa 34 mila lire, e si deve richiedere ad Orizzonti Aperti, Via Chiesa 71, 25040 Camignone, tel. 030/653616); poi l'anteprima di un'opera lirica moderna ispirata a **Lo Hobbit** (musica di Daniele Di Maggio, libretto di Luigi Lo Forti) che ha presentato il dialogo a indovinelli tra Gollum e Bilbo; infine, la chitarra di Paola Sfregola che ha musicato le poesie nel **Signore degli Anelli** cantando con una delicata voce multitonale in italiano, inglese ed... elfico.

Gli echi della Terra di Mezzo non si suscitano però solo in questo modo, ma anche con quello più decisamente ludico.

I giochi di ruolo, presenti a San Marino

soprattutto con i *roleplaying* della Stratelibri, hanno dato a mio giudizio un contributo importantissimo al consolidamento del "culto" tolkieniano, proprio per quella loro componente creativo-affabulativa a tutti ormai nota (e che certo il professore di Oxford non avrebbe mai immaginato).

Non solo. Accanto ad essi c'era anche il modellismo con una serie infinita di creazioni riguardanti personaggi ed esseri della Terra di Mezzo, nonché una serie di altri oggetti ad essa collegati (poster, cartoline, medaglie, ciondoli, dischi, cassette, album eccetera). Giocare ad un gioco di ruolo è quasi come stare intorno al fuoco a narrarsi delle storie. Ed ecco il terzo aspetto, che è quello comunitario.

All' "Hobbiton" ci si è andati – così mi è sembrato evidente – anche per stare insieme, tra gente che si sente vicina perché ha lo stesso felice "culto". Per assistere, magari, ai combattimenti con la spada medievale della Taglia Ghibellina toscana, o, al contrario, per partecipare alle sfilate in costume con flauti e tamburi di quelli di Orizzonti Aperti... Faceva una certa impressione, non lo nego, vederli procedere con i loro abiti bianchi o multicolori di velo o di seta, con stendardi e bandiere, svolazzanti al vento fresco della rocca. Stravaganze di adulti che non vogliono crescere? Vaghe e puerili follie? Fughe domenicali dalla realtà? Folklore fuori del tempo? Lasciamo queste spiegazioni ai catoni che imperversano sulla stampa quotidiana. Che se ne accontentino. Che si crogiolino nelle loro spiegazioni e nelle loro certezze. Per noi tutto ciò ha un altro senso. Qualcuno si è mai chiesto perché, per quale motivo tanti artisti giovani (e meno), tanti musicisti, pittori, scenografi, costumisti, poeti, scrittori, architetti, artigiani, scultori, illustratori, giocatori di ruolo fanno quello che fanno ispirandosi all'opera tolkieniana? E, rovesciando la prospettiva, come si è già accennato inizialmente, in che cosa consista quest'ultima per smuovere tante attività creative profonde come mai prima aveva fatto un altro "scrittore"?

La risposta è la seguente, in fondo assai semplice e ce la dà uno che Tolkien lo conosceva molto bene: Michael, secondogenito dell'autore: «Almeno per me non c'è nulla di misterioso nell'entità del successo toccato a mio padre, il cui genio non ha fatto che rispondere all'invocazione di persone di ogni età e carattere, stanche e nauseate dalla bruttezza, dell'instabilità, dai valori d'accatto, dalle filosofie spicciole che sono state spacciati loro come tristi sostituti della bellezza, del senso del mistero, dell'esaltazione, dell'avventura, dell'eroismo e della gioia, cosa senza le quali l'anima stessa dell'uomo inaridisce e muore senza di lui».

Infatti, ha detto nel 1966 il professor

Clyde Kilby ampliando la prospettiva, «per almeno un secolo il mondo è andato sempre più demitizzandosi, condizione che però a quanto sembra è aliena alla vera natura degli esseri umani. Ed ecco che compare uno scrittore come John Ronald Reuel Tolkien, un mitologo che conferisce straordinario calore alle nostre anime». Ecco dunque la spiegazione. Illuminante per me, allarmante forse per altri. Bene hanno dunque fatto la Cooperativa Il Cerchio (Via Gambalunga 91, 47037 Rimini, tel. 0541/21158) e la Società Tolkieniana Italiana (Via Cormor Alto 31 33100 Udine, tel. 0432/233597) ad organizzare con le autorità locali l' "Hobbiton": i risultati danno loro ragione e consentiranno così a quest'ultima, non solo di ripetere nella Repubblica del Titano o a Udine la manifestazione, ma soprattutto di attuare i programmi accennati a San Marino (da un concorso letterario alla stampa di volumi e, speriamo, di una rivista). **Ad maiora**.